

SCUOLA E SOCIETÀ

Interviene il segretario CGIL

«Dal voto più spazi di autogoverno e di democrazia»

Il rinnovo degli organi collegiali costituisce per il Sindacato Scuola della CGIL un momento di particolare impegno, rivolto non solo alla predisposizione ed al sostegno alle liste dei docenti e dei non docenti della scuola, ma soprattutto a cogliere l'opportunità di un'attenzione diffusa ai temi del rinnovamento della scuola, per verificare le scelte generali dell'iniziativa sindacale.

Il pur difficile bilancio di questi anni infatti non sta impedendo ai manifestanti di un interesse delle famiglie, degli studenti e degli insegnanti ad incidere sull'attuale sistema formativo pubblico. Ne è testimonianza il lavoro in atto nelle scuole per definire sulla base di un più concreto realismo rispetto al passato, ma anche con una più marcata voglia di contare. I programmi programmatici dell'azione degli stessi organi collegiali.

Ma vi è anche la volontà di non pochi settori d'insegnanti e di studenti di riproporre la scuola come luogo di un rinnovato confronto con la realtà sul versante del rapporto con le altre agenzie formative, su quello del lavoro, ma anche sulle grandi questioni della democrazia, della pace, della lotta alla criminalità.

Nonostante i tentativi dello schieramento delle forze integraliste e moderate di usare questa scadenza per uno scontro di carattere ideologico sul ruolo della scuola, si va determinando un clima di confronto di merito, testimoniato anche da positive iniziative di convergenza tra diverse forze sociali e politiche nel rivendicare una scuola pubblica improntata ai valori del pluralismo e della crescita diffusa delle capacità di comprensione e di critica dei processi che interessano la società e la produzione. Ciò significa che le scelte di partecipazione, di veri e propri spazi di autogoverno venute avanti in questi anni non sono comprimibili, bensì vanno ulteriormente e coraggiosamente sviluppate per meglio comprendere in essi la nuova complessità di una società che si trasforma; siamo pertanto convinti che l'ulteriore sviluppo della democrazia, in una più precisa definizione dei rapporti tra le diverse sedi istituzionali ed i momenti della partecipazione, sia l'unica strada percorribile contro i tentativi di centralizzazione e di semplificazione della forma Stato.

La scelta che compiamo in questa direzione, confermata nell'ultimo Comitato Centrale, comporta una nuova concezione degli stessi processi riformatori, assunti sempre più come un susseguirsi di tappe successive che ne consentano la massima flessibilità e nel contempo la verifica permanente

va, che gli consenta, soprattutto a partire dai luoghi di lavoro, di dare piena rappresentatività alle tensioni al cambiamento.

Questa campagna elettorale pertanto deve essere una duplice occasione. Primo, rilegittimare l'iniziativa non sostituibile di queste organizzazioni di massa dei lavoratori della scuola con proposte e contenuti all'altezza delle novità che si manifestano. Secondo, realizzare un ampio schieramento sociale e politico che faccia della scuola una parte decisiva di un progetto di trasformazione.

Non a caso come Sindacato Scuola della CGIL ci presentiamo con il motto: «Una scuola pubblica e qualificata per lo sviluppo della democrazia e di una cultura per la pace».

Gianfranco Benzi
Segretario generale della CGIL-Scuola



Pubblica e moderna La scuola nei moti del Cgd

Il 16 e 17 dicembre, insieme agli altri organi di governo della scuola, si voterà per rinnovare i Consigli scolastici Provinciali. I gruppi locali del Cgd (Coordinamento genitori democratici), sulla base anche di intese con altre forze, propongono città per città moti che con formulazioni diverse si richiamano al principio di una scuola moderna e migliore.

A MILANO si propone il motto: «Qualificare la scuola pubblica».

A ROMA, GENOVA, TORINO, FIRENZE, VENEZIA e altri capoluoghi di provincia il motto della lista Cgd è: «Per una scuola moderna, pubblica, laica».

A BELLUNO: «Unità per il rinnovamento della scuola»; a SIENA: «Per una scuola moderna, pubblica, libera»; a LIVORNO: «Per una scuola migliore e partecipata».

A NAPOLI, infine, il motto della lista Cgd ha una formulazione che tiene conto della situazione particolare della città e della provincia: «Per la pace e contro la camorra, per trasformare la scuola, difendere i diritti degli studenti e rinnovare la democrazia».

La confluenza del PDUP nel PCI

Un filo rosso lungo anni di lotte per la scuola di massa

La prima considerazione che viene da fare, riflettendo sul significato politico che nel campo scolastico tende ad assumere la confluenza del PDUP nel PCI, è come questa operazione politica non ci colga impreparati, non venga cioè vissuta dai nostri quadri impegnati nel sindacato, nell'associazionismo, nel movimento degli studenti come una brusca accelerazione di un processo politico che sappia condivisibile nel suo sbocco finale avrebbe avuto bisogno di una ulteriore fase di verifica. La forza di attrazione di una scelta così impegnativa sta anche nella sua maturazione avvenuta attraverso un lavoro specifico di ricerca e di pratica politica che lungi dall'essere mai scaduto in appiattimento di posizioni o in inutili diplomatismi ha sedimentato in un'area di intellettualità di massa orientata a sinistra, e che va ben oltre le forze diret-

tamente organizzate dal PCI e dal PDUP, un sentire comune verso i problemi della scuola fondato su una consapevolezza del ruolo della salvaguardia e della riqualificazione della scuola pubblica di massa come elemento fondante dell'idea stessa della alternativa, condizione indispensabile per porsi l'ambizioso obiettivo di pensare una diversa organizzazione sociale e produttiva, qualcosa di altro e di ben diverso da una semplice correzione dell'attuale sistema.

Non è poca cosa. Soprattutto di questi tempi, in cui l'attacco alla scuola pubblica assume connotati sempre più marcati, materiali ed insieme ideologici, in cui il diritto alla formazione e al sapere perde sempre più connotati di «diritto sociale e civile tra i più importanti», per divenire terreno nuovo in cui sperimentare la logica del profitto e del libero mercato. La difesa del bene istruzione e dell'istituzione scolastica come servizio sociale di primaria

importanza è stato dunque il punto fermo di questi anni. Lo scontro sociale tende sempre di più a radicalizzarsi, e la scuola ne è pesantemente investita. La pasta in gioco è la sua definitiva marginalizzazione nei processi di formazione delle coscienze, oltreché delle professionalità delle nuove generazioni. Vi è su questo terreno un elemento di analisi comune al PDUP e al PCI da cui partire per sviluppare un grande lavoro di ricerca e di sperimentazione. Mi riferisco al ragionamento sui caratteri propri di un moderno e democratico sistema formativo integrato.

Vi è in noi la consapevolezza che ci troviamo di fronte al declino della centralità della scuola ed alla sostituzione con altri circuiti e strumenti di formazione e di informazione. Su questa constatazione, che altro non è se non fotografia della realtà, convergono tutte le forze politiche. Ma il punto è un altro: è saper cogliere quanto seri ed urgenti i dilemmi di questi anni, e di dare un'idea di sé, poiché l'introduzione in forma massiccia dei nuovi strumenti di formazione e di informazione veloce che costituisce una grande occasione per l'allargamento delle conoscenze, la modernizzazione e la socializzazione dei processi formativi, se non ha come punto di riferimento una scuola capace di dare all'individuo una griglia formativa che gli permetta di selezionare, organizzare ed orientare questo bombardamento di informazioni, cambia totalmente il segno e diventa veicolo di atomizzazione e passivizzazione.

In questo ragionamento si riflette l'enorme ambivalenza della nuova tecnologia, delle moderne comunicazioni di massa: strumenti di liberazione da un lavoro ripetitivo ed alienante, di snellimento della comunicazione interpersonale, oppure strumento di controllo, di un nuovo, sofisticato autoritarismo?

La scuola come sede di decodificazione dunque, indispensabile bussola orientativa nel grande bazar dell'informazione educativa: questa è la funzione progressiva di un sistema scolastico proiettato verso il duemila. La riappropriazione ed il controllo di questi nuovi codici di comunicazione, la massima socializzazione delle conoscenze, l'ampiamiento della partecipazione popolare alla gestione sociale della scuola, sono i presupposti di un nuovo, sofisticato autoritarismo?

Ma è un punto di partenza di straordinaria importanza che ci permette, tra le altre cose, di riconoscere la perdita di identità e di senso nel loro agire quotidiano.

Un compito impegnativo quello che ci attende, di progettazione e insieme di verifica concreta dentro gli appuntamenti politici che ci si appaiono davanti fin dalle prossime settimane, dalle elezioni per il rinnovo degli organi collegiali alla discussione sulla riforma della secondaria superiore.

Umberto De Giovannangeli
Responsabile Nazionale Scuola del PAUP

Intervista a Luigi Malerba scrittore attento ai problemi dell'infanzia e dell'educazione

Una fiaba, per imparare a dubitare di tutto

«Oggi si abusa del racconto per immagini»

La scuola fa spesso capolino nei libri di Luigi Malerba sia pure in maniera paradossale. Nel '75 Mozzicini, il primo saggio, era una tigre, esortata a insegnare nelle scuole che la vera sede dell'intelligenza umana è nella pancia e non nel cervello.

Le Storiette tascabili (pp. 114, L. 16.000, ed. Einaudi), si concludono con il ritratto di un'acidica professoressa Bucicchio, che quando i ragazzi dicevano che era una tigre era contenta. Quando dicevano che era una vipera lo era un po' meno. Quando la chiamavano maiala si arrabbiava moltissimo. «Ma professoressa, il lupo era un pericolo reale mentre oggi viene protetto dalle associazioni ecologiche tipo WWF. Le streghe non esistevano ma esistevano delle povere donne che venivano bruciate sul rogo. Le fiabe antiche vanno dunque lette "storicamente" puntando sull'effetto "lontananza" che ne aumenta il fascino della lettura. Ma non bisogna nemmeno esagerare nel senso opposto, della fiaba sociologica che registra pedestramente i mutamenti dei ruoli che porta con sé ogni mutamento

sociale. Io non credo che potrà mai assumere come protagonista di una mia favola un sindacalista o una femminista, pur quanto riconosca l'importanza dei loro ruoli sociali.

— Tu sostieni quindi che un posto per la fiaba antica e moderna esiste ancora, eppure c'è chi è convinto che le sorgenti della fantasia, gli spazi della creatività infantile vanno esaurendosi. Si parla addirittura di «scomparsa dell'infanzia».

Può darsi che la finestra elettronica della TV porti ormai in ogni casa sufficienti materiali di «finzione» da soddisfare la domanda infantile e da spegnere l'interesse per la fiaba che un tempo era al centro del mondo incantato dell'infanzia. Ma forse questo fenomeno agisce in una prospettiva anche più profonda. L'abuso del racconto per immagini rischia di affogare la facoltà di elaborazione fantastica richieste dalla lettura della pagina scritta. Il linguaggio simbolico della scrittura obbliga il lettore a dare un volto ai personaggi, a tradurre le parole in azione, ambiente, colore e paesaggio. Il linguaggio per immagini fornisce allo spettatore quel volto, quella azione e quel paesaggio già confezionati, e spesso confezionati male. La grande diffusione della fiction televisiva rischia dunque di creare un neo-analfabetismo di massa che, a differenza di quello arcaico, avrà perduto ogni contatto con la realtà, delegando questo rapporto alle immagini confezionate della TV. E in questo senso che la cultura elettrodomestica si sta diffondendo a ogni livello potrà avere come conseguenza finale la già ipotizzata «scomparsa dell'infanzia».

— La fiaba è stata sempre disponibile ai mutamenti, nei secoli si è adattata ai

tempo e alle culture diverse. L'epoca che viviamo, dell'informazione e dei computer, ha una propria fiaba? Se sì, in quali forme e modi si manifesta?

La grande mutazione del genere fiaba è avvenuta fra il Seicento e il Settecento quando alla fiaba tradizionale si è incominciato a sovrapporre la fiaba d'autore. Da allora la letteratura fiabesca ha seguito il destino dell'altra narrativa con i relativi aggiornamenti che dipendono soprattutto dagli esiti dei suoi autori come al tempo della tradizione orale dipendevano dal loro percorso temporale ma anche dal passaggio da regione a regione, da stalla a stalla. Fantascienza e narrativa «stellare» sono episodi recenti di questa modernizzazione e denotano la grande libertà acquisita da questo genere con il suo ingresso nella tradizione letteraria. Il caso di Tolkien sembra smentire questa tendenza con tutti i suoi draghi, maghi e cavalieri, ma Tolkien è soprattutto uno straordinario e geniale falsario.

— A proposito di letteratura per l'infanzia. C'è uno scarto tra domanda e offerta: mentre il mercato languisce, editori e autori vanno producendo e proponendo opere a volte pregevoli. Come spiegare la disattenzione del pubblico, costituito perlopiù da genitori, per le nuove proposte?

Le opere pregevoli finiscono per trovare il loro pubblico prima o poi, anche se sono soffocate da un eccesso di produzione. Ma in questi anni abbiamo assistito a forme epidemiche di idiozia editoriale come la produzione di libri di sole immagini, forse per fare concorrenza alla TV. Puri involucri a cinque o sei colori, costosissimi e inutili.

— Torniamo alla scuola. È possibile, a tuo avviso, riproporre a scuola, nell'aula scolastica, l'atmosfera adatta alla fiaba, cioè al piacere di ascoltare e al piacere simmetrico del raccontare? In altri termini, è configurabile una didattica della fiaba?

Le letture di Gianni Rodari e gli esperimenti di Mario Lodi hanno dimostrato che nelle scuole non soltanto si può creare l'atmosfera adatta alla fiaba ma se ne possono scandagliare anche i suoi meccanismi inventivi (la grammatica della fantasia) e sollecitare quella creatività che la loggiera ronzante della Grande Comunicazione rischia di confondere e soffocare. Potrei aggiungere in prima persona, come scrittore di favole, che si possono introdurre all'interno dei testi delle sollecitazioni alla critica e alla invenzione con l'uso del senso per i più piccoli e del paradosso per i ragazzi. Se un mio personaggio scopre la velocità

Una Storieta tascabile Le parole sporche

di LUIGI MALERBA



(tratto da: «Storiette tascabili», ed. Einaudi)

Agitazione dei lettori madrelingua: tagli del 50% alla spesa per i contratti

Sono in agitazione i lettori di lingua straniera delle università e la prima conseguenza è il blocco dei corsi di lingue. L'agitazione dei lettori è dovuta al pesantissimo taglio che — all'interno della legge finanziaria — è stato apportato alla somma destinata alla stipula dei contratti per i lettori di lingua straniera. Il taglio è stato del 50%; da 26 a 13 miliardi di lire. Per 1.200 lettori madrelingua è stata una brutta sorpresa. La reazione, però, è stata prontissima. Il coordinamento nazionale della categoria ha infatti proclamato lo stato di agitazione e ha invitato tutti gli atenei a non stipulare nuovi contratti sino alla definizione della vertenza. I lettori chiedono la garanzia di poter stipulare contratti per 184-85 in numero almeno pari a quello dell'anno precedente e alle stesse condizioni.

Domenica 2 dicembre Teatro Adriano di Roma

«Per una scuola pubblica, qualificata, democratica, pluralista».

Interviene ALESSANDRO NATTA

Agenda

- **INFORMATICA, UNIVERSITÀ, RICERCA** — È il titolo del convegno che si terrà il 6 e 7 dicembre prossimo presso l'aula magna dell'Università di Roma, organizzato dalle sezioni scuola e università e ricerca scientifica del PCI. La relazione introduttiva sarà di Giovan Battista Gerace. Le conclusioni di Adalberto Minucci.
- **PROGETTO AGGIORNAMENTO** — Il 9 Convegno nazionale del Cidi è dedicato al tema «Nuove proposte e strutture per una scuola produttiva». Si svolge il 29 e 30 novembre e il 1° dicembre presso l'Aula Magna dell'Università di Roma. Informazioni e iscrizioni: Cidi, p.zza Sonnino 13, 00153 Roma (Tel. 06/5891325-589334).
- **L'OPERATORE PEDAGOGICO** — Si conclude domani a Terni il convegno organizzato da Provincia, Comune, Provveditorato di

- Terni, IRSAE e Regione Umbria su «L'operatore pedagogico, professionale e progetto per il governo del sistema formativo integrato». Domani alle 15 il convegno — che si svolge all'Hotel Garden — si concluderà con una tavola rotonda alla quale parteciperanno Aldo Visalberghi, Luciano Corradini e Andrea Canevaro. Per informazioni, telefonare allo 0744/43548 - 43549.
- **LA LETTURA** — Libri di lettura e nuovi programmi della scuola elementare. È il titolo del dibattito che Mario Lodi terrà martedì prossimo alle ore 17 al centro didattico della Libreria dei ragazzi, in via Unione 3, Milano. Per informazioni: 02/8057796 - 8057291.
- **LETTERATURA NELLE ELEMENTARI** — Senza saltare un riga è il titolo di una mostra e di una serie di incontri organizzati dal Comune di Montelupo Fiorentino sulla letteratura nella

- scuola elementare. Gli incontri prossimi si terranno: il 30 novembre alle 21 (Beatrice Garau Petter: «Oggi si può ancora raccontare una fiaba?») il 6 dicembre alle 21 (Pinin Carpi: «Il racconto nella scuola elementare») e il 12 dicembre alle 21 (Roberto Piumini: «I luoghi della poesia: un'esperienza di scrittura nella scuola»). Per informazioni e per visite alla mostra telefonare al 0571/542518 (interni 16, 23 e 40).
- **RAGAZZI A NAPOLI** — Oggi e domani presso la sede della provincia di Napoli, via S. Maria la Nova, cronaca-seminario della ricerca sui bisogni dei ragazzi dai 9 ai 14 anni, svolta dall'Arci-ragazzi e dal Ministero degli Interni. Intervengono all'iniziativa: Iacono (presid. della provincia di Napoli), Forte (sindaco della città), Pagnoncelli (Univ. di Cosenza), Somella (direttore del carcere minorile Filangieri), Palazzini (Arci), Grippo (sociologo). Per informazioni, tel. 081/625053.

c. d. i.